



## **DAINI**

**Una risorsa e una  
responsabilità**

## **MUSEI**

**Patrimonio culturale**

## **LE ATTIVITÀ DEL PARCO**



UNIONE EUROPEA  
Fondo Europeo Sviluppo Regionale



PARCO NATURALE REGIONALE  
dell'ANTOLA



REGIONE LIGURIA

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB Genova

# LE VOCI DELL'ANTOLA

trimestrale dell'ente parco dell'antola

nr. 3 luglio 2005

# Editoriale

**NON ABBIAMO ALTERNATIVE**

Roberto Costa



**A**bbiamo vissuto con amarezza le ultime fasi della trascorsa legislatura regionale, perché nel gradire generale si sono spenti quegli elementi di propositività e di intelligente collaborazione che nella prima parte ci avevano fatto riconoscere in Franco Orsi, Assessore ai Parchi, un interlocutore preparato e credibile.

Le assenze, non solo fisiche, si sono moltiplicate e la politica regionale sui Parchi si è limitata – a parte la costante e positiva vicinanza degli Uffici preposti, alla gestione, da parte del Presidente Biasotti, di quegli eventi, legati quasi esclusivamente alle vicende di Portofino e delle Cinque Terre, in cui i Parchi facevano “notizia”, comunque senza mai entrare nel vivo dei problemi reali delle Aree Protette regionali.

Questa regola è stata solo eccezionalmente violata per l’annuncio a sorpresa e ad effetto (appuntamento), con convocazione dalla sera alla mattina - gradito, per carità - sull’integrazione delle graduatorie Obb.2 con fondi CIPE relativo, per quanto riguarda l’Antola, all’osservatorio di Case del Romano e al Castello di Senarega, gravati peraltro entrambi, oltre che dall’obbligo di cofinanziamento, anche da nuove e difficilmente superabili regole sulla proprietà dei beni.

Avevamo, noi e gli altri parchi, esigenze più ampie e molteplici: dal finanziamento dei nostri Enti, costretti non a vivere ma a sopravvivere, al chiarimento del loro ruolo e della loro identità (siamo Enti pubblici ma non si sa se siamo Enti locali) fino al potenziamento dell’Ufficio Parchi come motore tecnico dell’intera politica regionale sulle aree protette e sull’ambiente.

Se l’impronta presidenziale è stata questa, non c’è poi da stupirsi più di tanto di essere stati “dimenticati” dalla Regione nella Legge sui Sistemi Turistici Locali, grazie ad un Assessore al Turismo spesso presente ad inaugurazioni e convegni, ma quasi sempre disattento, al di là delle dichiarazioni di intenti, alle richieste di collaborazione ed aiuto provenienti dal territorio.

Ora il Governo della Regione è cambiato, e mentre salutiamo i nuovi Amministratori con l’augurio di poter lavorare in modo proficuo per la nostra terra, è a loro che chiediamo, coerentemente con i programmi presentati nel corso della campagna elettorale, un impegno ad attuare quelle politiche che riteniamo fondamentali per un rilancio dei Parchi e, più in generale, dell’entroterra.

E’ necessario che venga confermato il ruolo di laboratorio di qualità e di sperimentazione di nuovi metodi di gestione attribuito universalmente ai parchi regionali, anche attraverso l’erogazione di risorse, ordinarie e di investimento, adeguate all’esigenza di potenziare lo studio, la ricerca e la realizzazione di iniziative sostenibili sul territorio.

Non deve inoltre mancare il principio della priorità nei programmi, negli strumenti e nei bandi a regia europea e guida regionale, nella consapevolezza che sino ad oggi i Parchi liguri hanno svolto un servizio utile all’intera comunità, rendendo possibile con la loro attività progettuale l’attrazione sul territorio di una quantità eccezionale di risorse europee, circa tre volte superiore alle loro capacità di bilancio, risorse altrimenti perdute.

Occorre attuare compiutamente la Legge sul Paesaggio Protetto, importante perché può consentirci di superare in modo condiviso i limiti territoriali oggi imposti da confini esageratamente frastagliati, frutto di tanti compromessi, che ci privano delle opportunità di pianificazione possibili in un’area più vasta ed omogenea.

E’ opportuna poi una politica di coordinamento Regione-Stato-Comunità Europea attraverso il potenziamento di strumenti progettuali concordati in ambito comunitario, sull’esempio di A.P.E., Appennino Parco d’Europa.

Ma, allargando l’orizzonte ai problemi più generali della nostra montagna, occorre individuare precisi strumenti di Legge in grado di potenziare le opportunità: da molti, troppi anni si discute di una Legge sui Piccoli Comuni, e anche nelle molte ed interessanti proposte elaborate, si è tuttavia trascurato il problema centrale, che è quello delle risorse.

In un Paese come l’Italia, alle prese con una gravissima crisi economica, attribuire genericamente un “vantaggio” a tutti i Comuni sotto i 5.000 abitanti significherebbe non avere risorse sufficienti ad aiutare chi ha veramente bisogno; occorre quindi spostare l’attenzione legislativa dai “piccoli Comuni” (perché allora si rischierebbe di equiparare, ad esempio, Crocefieschi e Rondanina con Portofino) ad una specifica azione a favore dei “Comuni disagiati di montagna”, legando questa definizione ad una serie di parametri come la localizzazione territoriale, la popolazione, ma anche la presenza, o la vicinanza, di una serie di servizi essenziali alla qualità della vita dei residenti. C’è la stazione ferroviaria? C’è lo svincolo dell’autostrada? Quanto è distante l’ospedale? Che trasporti, che servizi scolastici ci sono, e quanto distanti? Ci sono esercizi commerciali, banche, Poste, uffici pubblici? Quanto è il gettito ICI?

C’è il mare, che anch’esso, sotto molti profili, è una risorsa?

Questo e non altro ha da essere il criterio corretto per attribuire ad un comune la qualifica di “piccolo”, ed è su queste basi che deve nascere una Legge che contenga reali e concreti incentivi per chi vive e lavora sulla nostra montagna, se siamo convinti che vada veramente tutelato il presidio umano del territorio.

Siamo fiduciosi, per la quantità e la qualità dei segnali ricevuti in particolare dal Presidente Burlando e dal Vicepresidente Costa, nonché dall’Assessore all’Ambiente e ai Parchi Zunino che ci ha recentemente incontrato, che l’Amministrazione Regionale vorrà dare uno sviluppo programmatico specifico ed una svolta legislativa chiara a queste esigenze che, lo ripeto, sono vitali per la nostra montagna, ed in tal senso saremo custodi costanti delle attese della nostra gente.

Ma non basta chiedere aiuto all’esterno: mentre nutriamo l’aspettativa, giusta e sacrosanta, di provvedimenti favorevoli all’entroterra, occorre chiederci se, sempre e costantemente, tutti noi che viviamo nell’entroterra o ne

## LE VOCI DELL’ANTOLA

EDITORE: ENTE PARCO ANTOLA DIRETTORE RESPONSABILE: ANDREA CAROTENUTO [posta@andreacarotenuto.it](mailto:posta@andreacarotenuto.it)

COORDINATORE: FILIPPO TIRINI - IN REDAZIONE: ANTONIO FEDERICI (DIRETTORE PARCO), ILMO FERRERA, EDOARDO VALTER TIZZI, FEDERICO VALERIO

DIREZIONE E UFFICI: VILLA BORZINO, VIA XXV APRILE 17 - 16012 BUSALLA (GE) TEL 010 9761014 - FAX 010 9760147

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI GENOVA N.26/2004

EMAIL: [info@parcoantola.it](mailto:info@parcoantola.it) [www.parcoantola.it](http://www.parcoantola.it)

GRAFICA E IMPAGINAZIONE: [www.paroledavendere.it](http://www.paroledavendere.it)

STAMPA: B.N. MARCONI - GENOVA

stampato su carta riciclata

siamo Amministratori sappiamo essere coerenti, nei nostri comportamenti, con le prospettive di sviluppo, legate in gran parte al turismo, che perseguiamo.

Non sempre è così, se è vero che ancora oggi nei nostri centri qualcuno considera gli escursionisti che a piedi, in bicicletta o a cavallo frequentano i monti più un fastidio che una risorsa economica, trascurando l'evidenza che, al di là di qualche piccolo inconveniente che possono creare, è proprio sulla loro presenza che si basano le prospettive economiche dei nostri paesi.

Occorre quindi sviluppare, se veramente vogliamo crescere nel settore turistico, una maggior cultura dell'accoglienza, assimilando una mentalità radicata in altre Regioni anche vicine a noi ma ancora sporadica a casa nostra: ne guadagnerà fra l'altro la qualità ed il rispetto dei turisti che frequenteranno le nostre località.

Ciò riguarda non solo i singoli ma anche gli operatori economici e noi Amministratori: l'auspicio è che i primi sappiano maggiormente sviluppare, in creatività e fantasia, la loro offerta attraverso programmi condivisi ed una partecipazione più attiva alla promozione del territorio e dei suoi prodotti, legando maggiormente la propria attività ed immagine alla presenza del Parco, come accade in altre aree anche in Liguria.

Dai secondi è logico attendersi una maggiore attenzione alla cura dei paesi - ancor oggi spesso deturpati dalla presenza di rifiuti abbandonati - e alla qualità dei servizi offerti, talvolta condizionati da una eccessiva acquiescenza verso talune "rendite di posizione".

Non a caso il Parco ancora recentemente ha cercato di stimolare tutti sul fronte della certificazione come metodo di miglioramento qualitativo dell'attività dei nostri Enti.

Non mancano, nelle nostre valli, esempi positivi di collaborazione sinergica con le Istituzioni: essi riguardano quasi sempre piccole realtà economiche o associative che dovrebbero essere di sprone per tutti: basti pensare ai pescatori dello SPAVS, all'Associazione "Amici di Monte Reale", alle Cooperative degli apicoltori, agli escursionisti del GEB, agli Alpini, alla Croce Rossa ed ai volontari in generale solo per citare alcune delle tante situazioni dove una solida cultura del "dare" più che dell'"avere" consente di far vivere e sviluppare, anche con risorse minime, attività utili alla crescita e all'immagine di tutto il territorio. E come dimenticare alcuni dei nostri Parrocchi, che tanto si adoperano per la Comunità non solo sotto il profilo religioso?

Occorre coltivare questa mentalità, con uno sforzo comune per guardare maggiormente all'insieme, lavorando ciascuno alle proprie realtà locali, come nel caso delle Pro Loco, ma rinunciando al vizio del localismo che fa talvolta perdere di vista l'obiettivo prioritario di una promozione più armonica ed integrata - e per questo più forte - del nostro territorio nel suo complesso; bisogna evitare di disperdere in mille rivoli le sempre più scarse risorse in una assurda concorrenza fra valli e paesi nel fare tutti, magari lo stesso giorno, le stesse iniziative, lavorando invece per realizzare iniziative "di sistema" che siano visibili a distanza e facciano convergere attenzioni e presenze qualificate verso i nostri monti.

Ci sentiamo talvolta ripetere, in talune realtà anche cittadine, il ritornello: "Il Parco dovrebbe fare...", ma credo sarebbe forse più utile e costruttivo per tutti provare a "fare" tutti insieme qualcosa di condiviso, smettendo di considerare il Parco (ma non solo) nell'unica veste di finanziatore di decisioni prese da altri.

In questa direzione uno sforzo più significativo è necessario anche da parte del mondo accademico, la cui promozione di studi e ricerche - peraltro gradita - deve risultare maggiormente aderente alle esigenze del territorio ed alla produzione di materiale scientifico: un recente esempio positivo viene dalla collaborazione con il DIPTERIS dell'Università di Genova che darà corpo ad una fruttuosa sinergia sul Progetto SIC - Rete Natura 2000.

Noi Amministratori possiamo e dobbiamo fare di più, condividendo maggiormente le scelte ed adoperandoci, anche attraverso una più attenta selezione delle iniziative da sostenere, per favorire questa evoluzione di mentalità: lavorare per obiettivi comuni utili alle nostre Comunità è più importante delle nostre diversità di opinione o di appartenenza politica, che anzi, se verranno canalizzate al servizio della nostra terra, e non viceversa, ci aiuteranno di più a "fare sistema".

Ritengo che il Parco, soprattutto attraverso il suo Piano di Sviluppo Socio Economico - pubblicizzato e discusso, ma non sempre riconosciuto, partecipato e compreso da parte di tutti come strumento di sintesi - ma anche tramite il nuovo regolamento per la concessione di contributi, stia facendo la sua parte; occorre potenziare questo metodo di verifica attorno al tavolo; diversamente, andando ognuno per la sua strada ed ignorando il confronto con gli altri, come talvolta qualcuno sembra preferire, le nostre piccole realtà farebbero la fine dei "polli di Renzo".

Dobbiamo fra l'altro, consapevoli di rappresentare non noi stessi ma le Istituzioni che a vario titolo siamo stati chiamati ad amministrare, saper superare contrapposizioni, preclusioni e personalismi, talvolta addirittura trasversali alla politica, - che talvolta ci fanno perdere preziose e non sostituibili competenze - ricordando che il nostro compito è sempre e comunque quello di collaborare per dare risposte e soluzioni, le migliori di cui siamo capaci, al territorio. Solo se ognuno saprà svolgere fino in fondo il suo ruolo, dall'allevatore che pascola il suo bestiame, al commerciante che propone il suo prodotto, allo studente che pianifica i suoi studi, fino all'amministratore locale che rappresenta e sintetizza gli interessi di tutti, avremo la possibilità di competere, in una logica di sistema, con territori più ricchi di mezzi e risorse: e solo così, dimostrandoci uniti, preparati ed innovativi, avremo gli argomenti giusti per ottenere dalla Comunità (Provincia, Regione, Stato) il supporto che è giusto attenderci nell'ambito di una migliore, più equilibrata - e più vantaggiosa per tutti - integrazione fra città ed entroterra.

Non abbiamo alternative. ■



L'APPROFONDIMENTO

## BALLO D'ALTRI TEMPI

di Ettore Molini



*Le due foto rappresentano: una festa a Carsi negli anni '20 (violino: Antonio ? Rossi, fisarmonica: Arcangelo Rossi - Cangelin); suonatori alla Chiappa, anni '50 (in alto da sinistra: Genio di Nei di Piancassina - chitarra, Guanin do Matte di Piancassina - clarinetto, Ninni dei Buoni - fisarmonica a piano, Nesto dei Bulli della Chiappa - fisarmonica cromatica; sotto da sinistra: Angiolin della Pezza - clarinetto, Ban-na di Pentema - fisarmonica cromatica).*

Se ci trovassimo a camminare lungo la mulattiera che da Carsi, in Valbrevenna, conduce a Pentema, in Valpentemina, il nostro sguardo potrebbe risultare attratto da alcuni manufatti, più o meno evidenti, utilizzati da chi abitava questi luoghi qualche decennio fa. Noteremmo sicuramente tantissimi muri di fasce, con la caratteristica sporgenza al culmine per far guadagnare spazio a chi coltiva; altre pietre disposte in modi diversi ci potrebbero indicare la presenza della mano dell'uomo, in cui qualche esperto potrà riconoscere dei "maghé", delle "viette" o delle "pose". La nostra attenzione sarà sicuramente attratta dai numerosi ruderi di "casoni" e alcuni abbeveratoi potranno confermare la vocazione "pastorizia" di questo territorio; la cappella di N.S. della Guardia ai piani di Teglia ci richiamerà alla religiosità di questa gente, un miscuglio di fede e superstizione tale da diventare a volte "pittresco". Tante cose noteremmo e altrettante passerebbero inosservate, ormai consumate dal tempo e quindi irricognoscibili dall'occhio di una qualsiasi persona che non ha vissuto in questi luoghi. A nessuno mai verrebbe in mente che la piccola piazzola pianeggiante su cui stiamo sdraiati, proprio sul crinale tra le due valli, non era altro che un "ballo" e che fino a qualche anno fa era uno dei luoghi più "felici" per la popolazione locale. Questo luogo, noto come "ballo da Gallin-na", ha ospitato per anni le feste di pentemini e carsagnini, situato in un'ottima posizione, a metà strada tra i due paesi e alla giusta distanza dalla cappella della Guardia. Sì, "alla giusta distanza", avete capito bene! Oggi può capitare di trovarsi in un paese e di assistere a una qualsiasi festa proprio sul piazzale

antistante la chiesa, ottimo posto, spesso pianeggiante, adattissimo a questo scopo! Ma cento o più anni fa non si poteva, la Chiesa lo vietava, addirittura vietava il ballo, considerandolo come una delle cose più peccaminose che si potessero compiere. Ma come si poteva rispettare un'imposizione simile? La gente ballava ugualmente, ci si trovava in una cantina, all'insaputa del prete o dei genitori "beghini" e si metteva su una festa. Gli anziani di Carsi raccontano di una certa Benedetta del Gherfo che, accortasi di una festa organizzata nella sua stalla, si precipitò dal prete per confessarsi, gridando: "Tremiende cose brutte, han balluò in ta mae stalletta!". La piazza del paese, l'aia dove veniva battuto il grano o le castagne secche, sulla quale spesso si affacciava la porta dell'osteria, solitamente era proprio chiamata "ballo", a testimoniare le numerose feste danzanti che ospitava, ed era sempre situata nel posto del paese più lontano dalla chiesa. Anche queste usanze, come tante altre cose legate a una vita di miseria e stenti, sono state cancellate, rimosse dalla memoria di chi queste cose le ha vissute; così queste danze, che a tanti divieti hanno resistito, l'abbiamo perse proprio nel momento in cui non l'hanno più vietate. Fortunatamente c'è ancora qualche persona che "vuole ricordare" e tra un bicchiere di vino e una suonata ti parla di "giga" e di "perigordin", di "musa e pinfio" e di come i suoi genitori ballassero in cerchio insieme ad altre persone; poi, ricordando felici momenti di gioventù, ci si accorge che in fondo non si viveva così male. Tornano in mente le mazurche di Guanin e Genio e le polche dell'Angiolin e Ban-na e magari ci scappa anche una lacrima. ■

Un museo archeologico a Savignone, uno paleontologico a Crocefieschi, il museo del Partigiano a Propata, quello della flora e della fauna a Rondanina ed altri che raccontano delle tradizioni e degli usi locali dei nostri paesi e della vita di un tempo, come il museo contadino di Montebruno o quello di Senarega, dedicato alla stalla.

Nelle vallate del Parco sono presenti diverse istituzioni museali, alcune consolidate ed attive da molto tempo - grazie soprattutto all'attività ultra ventennale del Centro Studi Storici in Alta Valle Scrivia e all'Associazione Patrania in Val Trebbia - ed altre diffuse anch'esse sul territorio, promosse in ambito parrocchiale o da singole Amministrazioni Comunali o da Associazioni culturali.

Una realtà variegata che rispecchia il ricco patrimonio del nostro territorio e consente a studiosi e appassionati, ma anche al turista curioso di conoscere i reperti fossili delle formazioni geologiche dell'Antola, di Montoggio e di Savignone dal Cretaceo Superiore al Miocene o indagare sugli insediamenti preistorici di questa parte di Liguria, dal neolitico fino al basso Medioevo, fino a conoscere la storia e i possedimenti delle potenti casate genovesi, ancora oggi testimoniate dai numerosi Castelli presenti nelle nostre vallate.

Strutture importanti per la conoscenza della storia e della cultura locale ma che sono ancora poco conosciute e che presentano alcuni problemi di fruibilità da parte del pubblico, sia per la loro ubicazione sia per una forzata ridotta apertura, essendo tutte strutture che si reggono per lo più con l'impegno e la costanza di poche persone che prestano la loro opera a titolo di volontariato.

La necessità di migliorare il livello di conoscenza e di fruibilità da parte del pubblico e ottimizzare la gestione di tutte queste piccole e medie realtà museali ha fatto nascere l'esigenza di sottoscrivere un impegno formale, da parte dei soggetti proprietari o gestori, per la costituzione di una Rete Museale. L'istituzione della Rete Museale si propone, secondo anche gli intendimenti del settore Musei della Regione Liguria, di creare benefici per l'intero comprensorio, realizzando programmi comuni di promozione, di valorizzazione e di gestione inserendoli in più ampi circuiti didattico-turistico-culturali ed agevolando l'accesso ai finanziamenti pubblici.

Il primo passo verso la costituzione della Rete Museale dell'Alta Valle Scrivia e dell'Alta Val Trebbia è stato fatto. A fine marzo nella Sede del Parco a Busalla è stato siglato un protocollo d'intesa tra tutti gli Enti e le Associazioni locali interessate ed è stato istituito un Comitato di lavoro che avrà lo specifico compito di studiare la fattibilità della "rete museale" ed elaborare una bozza di statuto per la nascita del futuro organismo di gestione.

Il Comitato, che si avvale di persone esperte designate in rappresentanza dei vari soggetti coinvolti, ha già iniziato ad operare e risulta così composto:

Bagnasco Daniela in rappresentanza della Comunità Montana Alta Valle Scrivia

Ferrero Giovanni in rappresentanza della Comunità Montana Alta Val Trebbia

Valerio Federico in rappresentanza dell'Ente Parco Antola

Casale Mauro e Traverso Antonella in rappresentanza degli altri enti aderenti.

A tutti loro va il nostro ringraziamento per l'opera prestata ed i migliori auguri di un proficuo lavoro. ■



L'APPROFONDIMENTO

## UNA RETE MUSEALE PER VALORIZZARE E PROMUOVERE I PICCOLI MUSEI

di Antonio Federici



*Il Santuario a Montebruno  
sede del Museo Contadino*

### LE PRINCIPALI STRUTTURE DI INTERESSE STORICO-CULTURALE DELL'ALTA VALLE SCRIVIA E DELL'ALTA VAL TREBBIA

#### Alta Valle Scrivia

- Museo Archeologico di S.Bartolomeo di Vallecaldà (Savignone);
- Cappelletta di Mareta (Valbrevenna);
- Museo Etnologico di Senarega (Valbrevenna) dedicato alla stalla;
- Castello della Pietra e Oratorio SS.Trinità di Vobbia;
- Oratorio di Casella;
- Museo Fotografico di Ronco Scrivia;
- Castello e Oratorio di Senarega (Valbrevenna);
- Area archeologica Chiesa e Cimitero di Caserza (Valbrevenna);
- Santuario delle Tre Fontane (Montoggio), esposizione di ex voto;
- Museo degli Alpini di Savignone;
- Castello dei Fieschi di Savignone;
- Museo Paleontologico di Crocefieschi;
- Castello di Montessoro (Isola del Cantone)
- Ecomuseo della Valbrevenna;
- Castello di Borgo Fornari (Ronco Scrivia).

#### Alta Val Trebbia

- Museo della cultura contadina e Museo del Sacro presso il Santuario di N.S. di Montebruno;
- Santuario di N.S. di Montebruno,
- Museo del Partigiano di Propata;
- Museo della fauna e della flora a Rondanina;
- Chiesa romanica di S. Stefano a Fontanarossa (Gorreto);
- Castello ed area archeologica di Torriglia.

# il parco va a scuola...

di Massimo La Iacona e  
Enrica Mescoli del  
Centro Esperienze  
del Parco dell'Antola

## Il Daino

Percorrendo numerosi sentieri del Parco, soprattutto in Val Trebbia, è facile trovarsi di fronte ad uno degli animali più belli e maestosi che si possono incontrare: il daino (il cui nome scientifico è *Dama dama*).

A prima vista lo si potrebbe scambiare per un cervo o un capriolo, ma un'attenta osservazione e qualche nozione sulla sua biologia potranno risolvere ogni dubbio. Principale caratteristica di questo elegante Ungulato Artiodattilo (Mammifero che poggia sul terreno due dita per ogni zampa e le cui unghie sono a forma di zoccolo) sono i palchi o quelle che vengono erroneamente chiamate corna. I palchi infatti, a differenza delle corna, formate da una sostanza cornea come le unghie, sono appendici ossee presenti solo nei maschi: esse cadono ogni anno in primavera per poi ricrescere più grandi l'anno successivo.

Nel daino il palco è allargato all'estremità formando la caratteristica "pala": la sua forma caratterizza in modo univoco ciascun individuo (come un'impronta digitale) e fornisce una buona stima della loro età. Si distinguono in "palanconi" i maschi adulti con una pala molto larga, superiore alla larghezza del palmo di una mano, in "balestroni" i maschi dai due ai quattro anni con un palco ramificato la cui pala è più stretta del palmo di una mano e in "fusoni" i giovani da uno a due anni con palchi di ridotte dimensioni. L'età è comunque valutabile in maniera più precisa attraverso l'esame dei denti e della loro usura. La dentatura è quella tipica di un ruminante: l'alimentazione poco selettiva e quindi adattabile ad ogni alimento vegetale, gli ha permesso un rapido successo a danno del più esigente capriolo.

I maschi utilizzano queste strutture ossee nella stagione degli amori, durante l'autunno infatti si riuniscono in arene di combattimento per contendersi con gli altri maschi la possibilità di accoppiarsi con le femmine del branco; inoltre in questo periodo è facile sentire il tipico verso gutturale che emettono per richiamare le compagne: il bramito.

Altre differenze che lo distinguono dal capriolo e dal cervo sono le dimensioni e il peso che risultano intermedi, potendo infatti arrivare fino al quintale (le femmine arrivano a sessanta chili) contro i trenta chili del capriolo e gli oltre due quintali del cervo. Quando incontriamo questi animali è facile spaventarli e vederli scappare, tuttavia il daino è riconoscibile dalla tipica forma dello specchio anale ad ancora rovesciata di colore bruno su sfondo bianco. Altra singolare caratteristica che distingue i maschi dalle femmine oltre alle dimensioni e al peso è quella di possedere un collo molto robusto con un pomo d'Adamo molto evidente.

Il mantello del daino cambia durante il susseguirsi delle stagioni, il colore più comune, tipicamente estivo, è marrone-rossiccio con le caratteristiche pomellature bianche, in inverno invece il pelo si fa più folto e assume la colorazione grigio-marrone, inoltre sono presenti, anche se più rari, individui dalla colorazione bianca e individui albini.

Se nonostante la nostra attenzione e la nostra prudenza nel percorrere un sentiero non avessimo la fortuna di incontrare questo elegante animale, sarà facile osservare i segni della sua presenza o del suo passaggio. Passeggiando è facile notare ad esempio le vie che questi animali creano nella vegetazione camminando abitualmente lungo percorsi stabiliti o le orme che lo zoccolo lascia sul terreno anche se sono molto simili alle impronte di altri Ungulati. I segni certamente meno attraenti ma più precisi del passaggio di un daino sono dati dagli escrementi grandi circa un centimetro e che hanno la forma tipica a pallottola.

Se nonostante tutte le attenzioni non si riuscisse a notare alcun esemplare, il Centro Esperienze organizza in autunno facili escursioni dedicate al daino, il Parco inoltre metterà a disposizione alcuni binocoli e un cannocchiale per osservare "da vicino" il comportamento, le strategie riproduttive e l'ecologia di questo elegante Ungulato.

Il consiglio più importante resta sempre lo stesso: osservare, le escursioni nel Parco dell'Antola possono riservare inaspettate sorprese in ogni periodo dell'anno.



## Di fiore in fiore...

Ancora inebriati dall'intenso profumo dei narcisi, "percorriamo" nuovamente insieme i sentieri del Parco alla scoperta di nuove e altrettanto interessanti fioriture.

Numerose sono infatti le specie che si avvicinano nei mesi estivi lungo le praterie e nei boschi della Valle Scrivia e della Val Trebbia: alcune sono note per le loro proprietà officinali, basti pensare all'Arnica montana o alla Pulmonaria (utilizzata nella cura delle vie respiratorie), altre, come le orchidee, per la loro bellezza e varietà di forme.

Di seguito si riportano le note descrittive ma anche alcune curiosità su due specie, la genziana maggiore e la nigritella, molto differenti tra loro per aspetto ma anche, e soprattutto, per il loro significato ecologico. Entrambe le specie sono protette dalla Legge Regionale per la protezione della flora spontanea ma, come vedremo, con diversa motivazione.

**La genziana maggiore:** molto diversa dalla più piccola e precoce "genzianella", la genziana maggiore o lutea è una pianta che può superare il metro di altezza, con grosse foglie ovali disposte l'una di fronte all'altra lungo lo stelo (vale a dire opposte) e fiori di colore giallo collocati alla loro ascella. Proprio la disposizione delle foglie, in mancanza dei fiori, consente di distinguerla con sicurezza da una pianta apparentemente simile, ma fortemente tossica, chiamata Veratrum album. Le foglie del veratro sono infatti molto simili a quelle della genziana lutea, ma oltre ad essere disposte in modo alterno lungo il fusto, presentano anche una diversa nervatura. La sua radice (a volte erroneamente raccolta) contiene una sostanza altamente velenosa, la veratrina. Utilizzata nel '500 per combattere la peste e ancora, ai giorni nostri, per curare la malaria grazie ad un principio attivo in essa contenuta (la genziopicrina), la genziana lutea, con la sua grossa radice carnosa, è impiegata sia nell'industria farmaceutica e in erboristeria, sia nella produzione di liquori e amari. La presenza di questa genziana, poco gradita dagli animali al pascolo per il suo gusto decisamente amaro, non appare minacciata dal punto di vista ambientale ed ecologico: solo l'eccessiva raccolta delle sue radici ha reso necessaria la tutela parziale (non possono essere raccolti più di 5 steli a persona e comunque senza estirparne gli organi sotterranei).

**Dove poterla ammirare:** questo vistoso fiore, che predilige i versanti esposti a sud, compare, qua e là, tra giugno e luglio, lungo le praterie del Parco, a partire dai 1000 metri di quota circa. In particolare, è facile poterla osservare percorrendo il panoramico sentiero di crinale che conduce alle vette di Monte Buio e Monte Antola. Si può partire dalla Cappella di S Fermo, che domina l'omonima cima erbosa a 1177 metri di quota a cavallo tra la Val Vobbia e la Val Borbera (raggiungibile in auto da Vallenzone), oppure dal Passo dell'Incisa (1070m) a pochi chilometri di distanza da Crocefieschi.

**La nigritella:** deve il suo nome (Nigritella nigra o più comunemente Vaniglia dell'alpe) al colore porpora-nerastro dei suoi fiori, caratterizzati da un intenso profumo di vaniglia e disposti in una fitta spiga sferica all'apice dello stelo.

Questa orchidea, considerata da sempre sporadica lungo l'Appennino ligure e ormai rarissima a causa di un'eccessiva raccolta da parte dell'uomo, predilige gli ambienti prativi montani e subalpini a partire dai 1500 metri circa di quota e rappresenta un vero e proprio esempio di "relicto glaciale". Con questo termine si indicano infatti specie vegetali (ma anche animali) tipiche di climi, e quindi di regioni, decisamente più freddi del nostro. Ebbene, queste piante ci riportano in dietro di migliaia di anni, all'epoca delle cosiddette glaciazioni, quando il gelo le costrinse a notevoli migrazioni verso sud e quindi anche verso l'Appennino ligure e i nostri monti. Di quelle specie, oggi, rimangono alcuni discendenti, fra cui la nigritella, che sono stati in grado di adattarsi ad un clima decisamente più mite. La protezione totale di questo fiore è quanto mai giustificata a causa della sua progressiva rarefazione in ambiente appenninico e in particolare nella zona dell'Antola.

### CAMMINANTOLA

Nel periodo estivo l'Ente Parco organizza le seguenti iniziative:

1. Sabato 25 e domenica 26 giugno: "Festa sul Monte Antola" (escursione notturna da Casa del Romano)
2. Domenica 10 luglio: "Intorno al lago" (escursione lungo il sentiero che si snoda per oltre 13 km intorno al lago del Brugneto)
3. Venerdì 5 agosto: escursione notturna Donetta - Monte Antola
4. Domenica 18 settembre: "L'anello di Vallenzone"
5. Sabato 24 settembre: "Sulle tracce del daino" (osservazione e approfondimenti sulla popolazione di daini presente in Val Brugneto)



### CENTRO ESPERIENZE DEL PARCO DELL'ANTOLA

Via N. S. della Provvidenza 3,  
16029 TORRIGLIA

tel. 010 944175, fax 010 9453007,  
e-mail: ceantola@parcoantola.it.

Al Centro Esperienze lavorano operatori qualificati in ambito naturalistico e in possesso di abilitazione in qualità di guide ambientali ed escursionistiche. Il Centro dispone di attrezzatura scientifica e tecnica per lo svolgimento di attività di osservazione naturalistica sul campo ed in laboratorio, in particolare sono presenti strumenti e dotazioni per le analisi chimico fisiche dell'acqua e l'applicazione della metodologia IBE per la valutazione della qualità dei corsi d'acqua.

Gli operatori possono essere contattati dal martedì al sabato tra le 8.30 e le 13.00.

## Anche le pietre parlano

di Federico Valerio

Tra le voci che è possibile sentire nel parco dell'Antola, se si hanno le "orecchie" ben allenate, ci sono anche le voci delle pietre modellate dall'uomo.

"Che ci fa qui un castello?"

Questa potrebbe essere la domanda stupita di un turista distratto che, persa la strada, si ritrovasse, alla fine del suo girovagare, a Senarega, davanti alla grande torre quadrata che domina il paese dall'alto, ben diversa dalle case intorno. Già! Che ci fa un castello in questo paesino sperduto tra i monti della Val Brevenna?

Ma che ci fanno anche il castello della Pietra, il castello di Torriglia, il palazzo dei Fieschi a Casella?

In questo viaggio a puntate che inizia proprio da Senarega, con l'aiuto di Italia Nostra, cercheremo, insieme ai lettori di "Le voci dell'Antola", di ascoltare quanto ci raccontano le pietre di questi antichi edifici.

L'imponente edificio che sovrasta il paese di Senarega, più che un castello è una casa fortificata, comunque un segno del potere delle diverse famiglie che nel tempo hanno controllato questo territorio: i Senarega e Chiappa, agli inizi del Duecento e successivamente i Fieschi di Savignone.

La parte più antica dell'intero edificio è l'imponente torre a base quadrata, il cui ruolo difensivo è ancora oggi visibile dalle feritoie a "bocca di lupo" dalle quali, ben protetti, si poteva tirare d'archibugio sugli incauti assalitori.

L'edificio più basso che affianca la torre è relativamente più recente (Quindicesimo secolo) e anche in questo caso il suo accesso, tramite un ponticello in pietra, ci rimanda alla possibile presenza di un ponte levatoio, da tirar su sul far della sera, per maggior prudenza e per dormire sonni più tranquilli.

Tracce di decorazioni dipinte sulla facciata e un mascherone in pietra a far da fontana in una nicchia in pietra, ci raccontano gloriose storie vecchie di 800 anni, quando nell'economia del tempo era ritenuto importante il controllo di quel territorio, delle sue produzioni, ma ancor più il controllo degli intensi traffici che da Genova, lungo la Val Trebbia e i crinali dei suoi monti, andavano nei ricchi mercati della pianura padana.

E se l'esterno del "castello" di Senarega è interessante, altrettanto suggestivi sono i suoi interni ben conservati: la grande sala con camino a piano terra e, al piano superiore, raggiungibile con una scala in pietra, il forno a legna per il pane, ancora in funzione.

E come ogni castello che si rispetti, anche quello di Senarega ha le sue "segrete": locali sotterranei che la tradizione locale vuole fossero "stanze della tortura".

Anelli di ferro alle pareti suggeriscono questo orrendo uso ed una botola con scivolo in pietra che porta ad ancora più misteriosi ambienti sotterranei pieni d'acqua ha suggerito ancor più macabri rituali per tutti coloro che avessero osato infrangere le leggi del feudatario.

Non siamo disposti a giurare che queste storie siano vere, comunque, tutti speriamo che il previsto restauro del castello, a cura del Parco, ci faccia presto raccontare dalle sue pietre la vera storia della "casa torre" di Senarega.



*Le due foto rappresentano  
La Chiesa e la "fortezza" di Senarega  
Il Castello di Torriglia*

**L**a consistente presenza di daini in alcune zone del Parco dell'Antola e nelle aree contigue è sempre più frequentemente palesata dalle numerose osservazioni da parte di visitatori occasionali che senza troppe precauzioni si imbattono in esemplari di questa specie.

Una presenza non certo invasiva come quella del cinghiale o del capriolo ma che comunque ha iniziato a far sentire il suo peso sul delicato equilibrio del Parco e delle aree circostanti.

Se il daino non provoca danni appariscenti come potrebbe fare il cinghiale e non rosicchia la corteccia degli alberi come invece fa il capriolo, non di meno entra in competizione alimentare con il resto della popolazione selvatica e persino con l'allevamento di bestiame.

Non è una novità infatti che gli allevatori lamentino l'eccessivo brucare dei daini in quelle zone ove vengono portati al pascolo gli animali o raccolta l'erba per l'alimentazione bovina.

Un vero danno per chi già a fatica opera su un territorio non certo facile sotto il profilo gestionale.

Un numero di daini adeguato al territorio non può che migliorare la situazione contenendo il danno e mantenendo la stessa popolazione in migliori condizioni di salute.

La risposta che più volte è stata proposta al problema è la creazione di una Unità di gestione del tipo di quella

creata dalla Provincia per i caprioli. Un'occasione per far fronte al problema ma anche per creare un po' di indotto all'interno di una zona depressa economicamente.

Un'Unità di gestione ha bisogno di un tecnico faunistico che controlli i campioni e i cacciatori dovrebbero fare riferimento a quel luogo.

Un possibile incremento per il turismo è anche legato all'osservazione e allo studio di questa specie con la creazione di postazioni di avvistamento a disposizione di studenti e turisti.

Un'opportunità anche per la ricerca scientifica poiché i dati andrebbero controllati e verificati di tanto in tanto e ci potrebbero essere le risorse per farlo.

Sotto l'aspetto venatorio ciò significherebbe anche la selezione di un contingente di animali che possono/devono essere abbattuti per contenerne il numero entro valori scientificamente riconosciuti e "sostenibili".

Niente caccia all'interno del parco - è bene precisarlo ma semmai nelle aree contigue.

Non si tratta evidentemente di una novità. Esperienze simili sono già realtà ad esempio in provincia di Alessandria ed anche in quella di Genova l'esperienza della gestione del capriolo ha fatto registrare i primi concreti risultati. ■



## L'INTERVENTO

# UNITÀ DI GESTIONE PER IL DAINO

di Ilmo Ferrera

*Presidente Ambito territoriale di caccia e consigliere del Parco*



## ☀ DATI METEO ANTOLA ☀

Come pubblicato sul n. 1 della presente rivista, il nuovo rifugio dell'Antola sarà completamente autonomo dal punto di vista energetico. In particolare l'energia elettrica proverrà per la maggior parte da 33 pannelli fotovoltaici, posizionati sulle falde del tetto esposte a sud ed immagazzinata in un parco batterie che alimenterà l'impianto attraverso un inverter per poter disporre di energia elettrica a 220 Volt. Solo i carichi più impegnativi come la lavastoviglie saranno alimentati direttamente da un generatore a scoppio.

Naturalmente tutti gli apparecchi elettrici dovranno essere ad alto rendimento per ridurre il più possibile i consumi ed evitare gli sprechi. Per la progettazione dell'impianto fotovoltaico sono stati utilizzati dati medi dei valori di insolazione in quanto mancavano rilevazioni specifiche riferite al monte Antola, la mancanza di dati sarebbe stata necessaria anche per la valutazione della possibilità di installare un micro impianto eolico. L'idea di costruire il nuovo rifugio e la necessità di acquisire dati relativi al sito di costruzione ha spinto l'Ente parco a posizionare, nel giugno 2004, una centralina meteorologica in prossimità del monte Antola per cui oggi disponiamo di un anno di rilevazioni che ci permettono una prima valutazione delle possibilità di utilizzo delle energie rinnovabili.

La centralina rileva temperatura, umidità, pressione, radiazione solare, precipitazioni, velocità e direzione del vento, compie tutte le elaborazioni del caso e trasmette i dati alla sede del Parco. Ecco alcune curiosità:

- in un anno ogni metro quadro di superficie ha ricevuto dal sole circa 1.100 Kwh
- la temperatura minima di -15,5°C è stata raggiunta il 19 marzo
- la temperatura minima percepita per effetto del vento e dell'umidità è stata di -30,1 °C raggiunta nella notte del primo marzo
- la massima temperatura pari 26,9 °C è del 9 luglio
- il vento ha raggiunto la velocità massima di 138,4 Km all'ora il giorno 11 aprile
- il vento ha comunque superato i 100 km/h anche il 14 novembre, il 20 dicembre, e il 29 gennaio.

Ecco un riepilogo dei dati principali:

mese	temperatura massima °C	temperatura minima °C	temperatura media °C	precipitazioni mm	velocità media del vento Km/h	velocità massima del vento Km/h	direzione dominante del vento
giu-04	23,8	7,6	15,8	7,00	10,6	70,80	SE
lug-04	26,9	4,6	15,7	53,40	9,8	75,60	SE
ago-04	21,9	9,7	14,4	2,60	12,5	70,80	SESE
set-04	25,3	2,3	12,3	18,20	11,9	69,80	E
ott-04	17,4	0,1	8,2	158,60	14,2	63,70	SW
nov-04	17,8	-4,9	3,4	70,30	17,4	100,40	E
dic-04	8,5	-6,8	0,9	248,80	19,7	100,00	NE
gen-05	8,9	-13,5	-1,2	142,60	17,1	106,20	N
feb-05	6,1	-14,3	-4,3	3,60	15,7	83,70	E
mar-05	14,9	-15,5	1,5	32,40	11,5	60,50	N
apr-05	20,5	-2,3	3,7	254,80	17,3	138,40	E
mag-05	21,9	3,1	10,3	43,40	11	69,20	SE

# Posta

Quesiti, articoli, fotografie e lettere possono essere indirizzate a:

Redazione "Le Voci dell'Antola"  
c/o Ente Parco Antola  
Villa Borzino - Via XXV aprile 17  
16012 Busalla (GE)  
Fax 0109760147  
Email busalla@parcoantola.it

Il materiale inviato non verrà restituito. La collaborazione è gratuita.



 **Gent.mo Presidente**

Sono una residente di Vobbia, anche se abitualmente il mio domicilio è in Brianza, perché mio padre, pur avendo dovuto vivere tutta la vita a Genova, era nativo di Alpe e quando poteva "scappava" lassù. Ieri mattina nella casella della posta ho trovato il vostro giornale "Le voci dell'Antola" e mi sono venute le lacrime agli occhi perché ricordavo che un tempo la mia famiglia era abbonata al mensile "Il Vento dell'Antola".

Ne possiedo ancora una copia con l'articolo del "nuovo" tracciato Alpe-Crocefieschi (anni '60), strada che fu fatta grazie all'impegno di mio nonno Santino, allora Assessore nel Comune di Vobbia. Un ringraziamento per il bel giornale che siete riusciti a far nascere, spero di leggervi presto.

Cordiali saluti. **Franca Oberti (fu Antonio)**

 Ho ricevuto anche il 2.do numero della magnifica nuova rivista "Le Voci dell'Antola" e colgo l'occasione x ringraziare sentitamente l'Ente Parco x avermela gentilmente inviata. Con un gruppo di amici siamo assidui frequentatori di quella magnifica zona che va dal Carmo alla vetta dell'Antola, particolarmente in inverno, quando le magnifiche neviccate rendono appunto quella zona molto simile alle Alpi. Eravamo assidui frequentatori del rifugio Bensa sin dai tempi della gestione Sig. Ceconetto e della sfortunata Sig.ra Eleonora.

In questi 8 anni la mancanza del rifugio aperto si è fatta particolarmente sentire nei freddi e nevosi week-end invernali e la mancanza di una buona polenta calda, consumata nel clima tipico (e unico!) di un rifugio alpino, riscaldati da una stufa a legna, dopo una lunga risalita alla vetta dai più disparati punti di approccio, con racchette da neve o sci ai piedi, è stata veramente... pesante!! Apprendere ora, dalla Vs citata rivista, che a Giugno verrà posta la prima pietra del nuovo rifugio, è una notizia fantastica che fa volare la nostra fantasia a quello che sarà nell'inverno 2006/2007, quando presumibilmente sarà operativo!!

Grazie e congratulazioni a chi si è battuto nei meandri delle burocrazia politiche x ottenere i finanziamenti necessari ad ottenere nuovamente una delle cose più belle che i Genovesi (e non), amanti della montagna, già avevano in passato e che ora non avevano più !! Un "patito" della Montagna dei Genovesi. **Paolo Poroli, Genova**

 Vi ringrazio per la Vostra sollecitudine nel farmi avere una copia (gennaio 05) del Vostro trimestrale "Le Voci dell'Antola".

L'abbiamo scorso con "ingordigia" mia moglie ed io, patiti dell'Antola da almeno 50 anni, soci CAI da quel dì, alla ricerca di quell'imponderabile attrazione che ci ha spinti, in ogni stagione, per anni, a salire lassù, all'ombra della Croce.

Nell'editoriale del Presidente del Parco, Roberto Costa, abbiamo sentito risuonare echi di sentimenti che ci accomunano - noi di città con chi lì è nato ed ora ci vive - anche se tra le righe dei vari capitoli emerge il linguaggio un poco burocratico fatto di cifre e sigle.

Ecco, il nostro piccolo desiderio è che, se possibile, venga osservato quello spirito che ha legato, per anni, tante generazioni di escursionisti liguri e non, al monte "caro ai genovesi", intriso di fascino antico e misterioso, di richiami atavici, di un "amore" che ci spinge ancora adesso, quando è possibile, nelle domeniche della buona stagione, a dirci: "andemmo ancon 'na vòtta in Antòla! ... **Angelo De Ferrari, Genova**

## DOVE TROVARE GRATUITAMENTE LE VOCI DELL'ANTOLA • presso le sedi dei Comuni e del Parco dell'Antola • presso i seguenti punti di distribuzione:

### VALLE SCRIVIA

#### BUSALLA

Edicola Costa Amelia & C: Via Milite Ignoto, 19 tel. 010/9761211

Edicola Oliva Nadia: Piazza Malerba (atrio stazione)

Edicola Perasso Maria Rosa: Via Vittorio Veneto, 131

Edicola Ratto Lara Carolina: Largo Italia (chiosco giardinetti) tel. 010/9642104

Edicola Gio.Ta.Gio snc di Tamagno Fanny & C: Via Navone, 21 tel. 0109643715

#### CROCEFIESCHI

Tabaccheria-Edicola Cartasso Sergio: Via XX Settembre 12 tel. 010/931387

Bar Pizzeria La Veranda di Sorrenti Arcangelo: Piazza della Libertà, 1 tel.

349/3665770

#### SAVIGNONE

Edicola Torre Mario: Piazza della Chiesa, 9 tel. 010/936172

Edicola Garrè Sabrina: Via Gallino Natale, 20 tel. 010/9675214

#### VALBREVENNA

Alimentari Gardella Michela Alimentari: Loc. Molino Vecchio tel. 010/9390240

L'Emporetto Franzò Rita: Loc. Neno Superiore tel. 010/9690941

Farmacia Bordone Milena: Loc. Molino Vecchio tel. 0109390239

#### VOBBIA

Edicola Pruzzo Beroldo Maria Rosa: Loc. Torre, 31 tel. 010/939351

#### RONCO SCRIVIA

Ristorante il Toscano di Zanieri Giacomo: C.so Trento e Trieste, 99 tel. 010/9640378

La Vecchia Edicola di Pantano Maria Via Nazario Sauro, 104 tel. 349/6076243

Tabaccheria Gatto Aldo: Via Roma, 56 tel. 010/9657112

Edicola Salamone Filippo: Corso Italia (Chiosco) tel. 347/4137097

### VAL TREBBIA

#### FASCIA

Alimentari Brinzo Lino: Loc. Cassingheno, 62 tel. 010/95991

#### GORRETO

Alimentari Ercolani Barbara: Loc. Gorreto tel. 333/3170319 - 0523/930618

#### MONTEBRUNO

Articoli da regalo Barbieri Nicoletta: Via G. Barbieri, 73 tel. 010/95084

#### PROPATA

Albergo Paolin: Piazza della Corriera, 12 tel. 010/945927

Albergo Berto: Loc. Caprile, 44 tel. 010/944612

#### TORRIGLIA

Edicola Ansaldo Agnese: Via XXV Aprile, 3 tel. 010/943162

## ENTE PARCO ANTOLA RICHIESTA SPEDIZIONE POSTALE

Dal numero di luglio chi desidera ricevere gratuitamente per posta "Le voci dell'Antola" ritagli o fotocopie questo talloncino da far pervenire al Parco per posta o tramite il proprio Comune o via fax o inviando una richiesta con i dati via e-mail a: busalla@parcoantola.it

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_

Via/Loc. \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

Comune \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

Email \_\_\_\_\_

Con l'avanzare della bella stagione diventa sempre più piacevole attardarsi la sera magari per due passi in riva al mare, o comunque all'aperto a far chiacchiere con gli amici. L'occasione è propizia perché succeda di alzare gli occhi al cielo e ... riscoprire le stelle.

Poco fortunati quelli a cui capita in città: troppo delicata è infatti la luce delle stelle perché non sia sopraffatta dal mare delle luci artificiali. Ma chi si trova in campagna o, ancor meglio, in montagna non potrà non sentire il fascino che promana dallo spettacolo più antico e più coinvolgente d'ogni tempo. Nasce, allora, la voglia di saperne di più, quasi si volesse stabilire un contatto con l'infinito, sentirsi intimamente partecipi della grande opera d'arte.

Non è possibile in poco spazio dare una descrizione, neanche sommaria, delle cose che ci sono nel cielo d'estate, ma proverò a farvene ritrovare qualcuna. Volgendovi a nord, provate a rintracciare le sette stelle del Grande Carro. Le tre stelle del timone formano un arco che, se prolungato aumentandone contemporaneamente il raggio di curvatura, conduce a una stella arancione molto luminosa. E' Arturo. In tutto il cielo sono solo tre le stelle più lucenti di questa: Sirio, che domina le notti invernali, Canopo e Alfa del Centauro, troppo a sud per essere osservate qui da noi. Arturo è una stella gigante (una ventina di volte più grande del Sole), che purtroppo si appresta a recitare l'ultimo atto della sua vita.

Tomate ora al Grande Carro. Individuate Phecda, la seconda stella delle quattro che lo costituiscono percorrendole in senso antiorario con inizio da quella da cui si stacca il timone. Se da Phecda immaginate una linea che passa fra la prima del timone e il carro stesso incontrerete un'altra stella alquanto brillante: Vega, la stella più luminosa dopo Arturo, anche se, per un effetto dipendente dal colore (stavolta bianco azzurro), è Vega a dare l'impressione di essere più brillante. Accanto a Vega una configurazione di cinque stelle delinea una grande croce detta "Croce del Nord" per distinguerla dalla più nota "Croce del Sud" non visibile alla nostra latitudine. La testa della "Croce del Nord" è contrassegnata da una stella splendente di nome Deneb. E' questa la stella più lontana che si possa vedere a

occhio nudo. Dista ben 1600 anni luce. Vega, Deneb e, una trentina di gradi più a sud, Altair, altra stella tra le più luminose, costituiscono i vertici di un grosso triangolo conosciuto come il "Triangolo Estivo", che, come suggerisce il nome, è, nel nostro emisfero, un asterismo tipico dei cieli dei mesi caldi. Tuttavia le tre stelle citate appartengono a costellazioni differenti. In particolare Vega si trova nella costellazione della Lira, Deneb in quella del Cigno e Altair in quella dell'Aquila.

E' bene non confondere il termine costellazione con quello di asterismo. Con costellazione oggi si intende una regione della sfera celeste, i cui confini sono stati concordati dalla comunità astronomica internazionale in modo univoco e definitivo. Invece l'asterismo è un insieme finito di stelle non necessariamente appartenenti alla stessa costellazione. Così il Grande Carro è un asterismo composto da sette stelle tutte appartenenti alla costellazione dell'Orsa Maggiore, mentre il Triangolo Estivo è un asterismo di tre stelle che, come abbiamo già detto, appartengono a costellazioni differenti.

Non dovrebbe essere difficile con un po' di pazienza trovare gli oggetti di cui abbiamo fin qui parlato. Ma c'è moltissimo altro. Ad esempio, con l'aiuto di una carta celeste, neanche troppo dettagliata, o di una persona un po' più esperta non sarà difficile individuare a sud, piuttosto basso sull'orizzonte le stelle principali della costellazione dello Scorpione, soprattutto la testa costituita da stelle disposte a ricordare un ventaglio che si irradia dalla rossa Antares, una stella enorme il cui nome significa "antagonista di Marte" ed è dovuto al suo colore.

Né si può mancare, accanto allo Scorpione, la costellazione del Sagittario la cui direzione è quella del centro galattico. Per questo motivo il Sagittario contiene i campi stellari più ricchi e gli oggetti più spettacolari.

Se possedete un binocolo, provate a dare un'occhiata ....

Chi volesse seguire questa scorribanda celeste troverà motivi di interesse (v. calendario in fondo alla pagina) negli incontri che l'Associazione Urania ha in programma in vari luoghi del Parco dell'Antola, che vuole essere sempre più anche Parco delle Stelle. ■



ASTRONOMIA

## IL CIELO IN UNA NOTTE D'ESTATE

di D. G. Torrisi



### \*\*\*\*\* OSSERVAZIONI ASTRONOMICHE NEL PARCO DELL'ANTOLA \*\*\*\*\*

#### SERATE A CURA DI URANIA (ore 21,00)

★ **Sabato 16 luglio LOC. CASA DEL ROMANO (Fascia)**

"DALLA VERGINE AL SAGITTARIO"

★ **Sabato 30 luglio LOC. CHIESETTA (Torriglia)**

"OSSERVIAMO IL CIELO PROFONDO AL TELESCOPIO"

★ **Giovedì 11 agosto LOC. CARSI**

"OSSERVIAMO INSIEME LE LACRIME DI SAN LORENZO"

★ **Sabato 13 agosto LOC. CARPENETO (Fascia)**

"NON SOLO PIANETI"

★ **Sabato 27 agosto LOC. CASA DEL ROMANO (Fascia)**

"AMMASSI APERTI, AMMASSI GLOBULARI, DOPPIE, GALASSIE:

COSA SONO E COME SI VEDONO AL TELESCOPIO"

*Urania, Associazione ligure per lo studio e la divulgazione dell'Astronomia e dell'Astronautica*

#### SERATE A CURA DELL'OSSEVATORIO ASTRONOMICO DEL RIGHI

★ **Sabato 2 luglio ore 21.30**

presso **IL CIRCOLO A.C.L.I. (Vallenzona)**

"IL CIELO COME APPARE (DALLE STELLE ALLE GALASSIE)"

Seguirà osservazione al telescopio presso la cappella di S. Fermo

★ **Giovedì 11 agosto ore 21.30**

presso **IL CIRCOLO A.C.L.I. (Vallenzona)**

"LE PERSEIDI, LE LACRIME DI SAN LORENZO"

Osservazione del fenomeno presso la cappella di S. Fermo

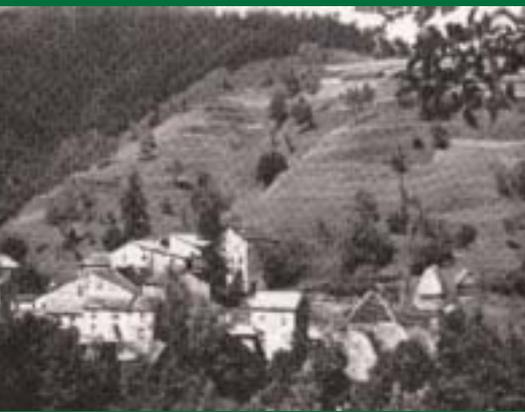




STORIE DELL'ANTOLA

## I FRINTI: IL PAESE CHE NON ESISTE PIÙ

di Marco Carraro



*Antica foto dei Frinti*

La diga Brugneto da quarantacinque anni disseta Genova e a parte della riviera, consente agli agricoltori piacentini di disporre di acqua anche in periodi di siccità, costituisce una attrattiva turistica per la valle visitata ogni anno da migliaia di persone, è meta di tanti pescasportivi e spesso diventa occasione per giornalisti alla ricerca di notizie strane o sensazionali.

Una di queste è quella riguardante il mito del campanile, la cui punta apparirebbe dalle acque in occasione di abbassamenti del livello, è assai diffuso tra i genovesi e alimentato dalla stampa che si occupa del lago quando i genovesi vedono messa a rischio l'acqua del loro "brunsin". C'è gente che giura d'averlo visto e qualch'uno ha pensato di mandare i sommozzatori a controllare. Non ce n'era bisogno.

Come ogni mito che si rispetti, anche questo è duro a morire: per questo in ufficio tengo la foto di un campanile che spunta da un lago, sopra ci ho scritto "Brugneto" e mi diverte lo stupore di quanti la osservano e con soddisfazione esclamano "allora è vero che dal Brugneto emerge ogni tanto un campanile: nulla di più falso. (Il lago del Brugneto oltre alla funzione di bacino idropotabile costituisce un elemento di caratterizzazione del paesaggio che ha reso più attraente la valle ed è meta continua di visite da parte dei turisti: difficilmente oggi pensiamo a questa valle senza il lago dimenticando che sotto l'acqua sono spariti boschi, campi, strade e soprattutto case, un'intera frazione del comune di Propata: Frinti.

Frinti non aveva nessun campanile nessuna chiesa e neppure una cappellina era un villaggio di poche case collegato solamente attraverso strade mulattiere che conducevano a S.Maria del Porto, all'Albora, a Caffarena alle Fontanazze, a Garaventa a Campo Maiotto: un microcosmo sulle rive del torrente Brugneto con aie, cascine ed anche un forno comune per il pane.

Esaltare il vivere semplice di quei tempi e di quei luoghi sarebbe offendere la memoria di sacrifici e privazioni che situazioni così difficili imponevano a chi viveva lì (come

altrove nei nostri monti) ma sarebbe ingiusto dimenticare il sacrificio ed il dolore di chi fu costretto ad abbandonare la propria casa ed i luoghi della propria vita per non rivederli mai più.

Partiti dai Frinti uomini e donne che là abitavano si dispersero negli altri paesi della valle o si trasferirono a Genova portando con loro poche masserizie e tanta voglia di riscatto. Qualcuno lasciò la propria casa con il lago che già saliva ed assistette anche alla distruzione delle case, che fu necessaria per non lasciare strutture che potessero diventare pericolose quando fossero riemerse dopo una lunga permanenza nell'acqua. Non furono certo momenti piacevoli e certamente, per chi un giorno visse in quelle case, la vista del lago non può che suscitare emozioni diverse da quelle piacevoli che in genere tutti hanno di fronte allo specchio d'acqua.

Ci pare giusto ricordare per nome ciascuno degli abitanti dei Frinti:

Ghillino Emilio con la moglie Maria e i figli Armanda Armida Angela Giacomo Attilio

Cavagnaro Gio con la moglie Adriana e i figli Angelo e Ivana Cavagnaro Emilio con la moglie Rina e i figli Renato, Anna e Luisa

Ghillino Carlino con la moglie Maria e i figli Arrigo, Lucio, Fernando e Palmiro Cavagnaro Beppe con la moglie Luigia e la figlia Armida.

Oggi dei Frinti non rimane che il sedime delle case che appare in occasioni delle secche del lago, poche pietre coperte dal fango che stentano a richiamare la vita che là si svolgeva, per questo motivo il Parco ricorderà l'esistenza del piccolo borgo con un pannello posto lungo il sentiero del Brugneto in corrispondenza dell'abitato.

Ma ci piace pensare al collegamento vitale che unisce la valle del Brugneto con la città di Genova e i suoi abitanti: l'acqua, sinonimo di vita. E vorremmo che fosse proprio l'acqua a richiamare ogni giorno nei genovesi l'attenzione verso quei luoghi che con umiltà offrono ospitalità, frescura, acqua e natura per il piacere e la vita di ciascuno di essi.